

Lo scienziato che dice no alla legalizzazione delle droghe

Di profilo

CHIARA BERIA
DI ARGENTINE



«**P**er aver sempre lottato contro il fanatismo e la ciarlataneria e in favore dei diritti dei malati». Con questa supermotivazione il rettore Gianluca Vago, nel 90° anno dell'Università degli Studi di Milano, ha conferito allo scienziato Silvio Garattini la laurea honoris causa in chimica e tecnologia farmaceutiche.

Martedì 11 febbraio, nell'aula magna la cerimonia è solenne; alla fine gran sorrisi quando Garattini, 85 anni magnificamente portati (è nato a Bergamo nel novembre 1928) riceve da Vago in dono una dolce vita color bianco. Da anni è la sua divisa e, a pensarci bene, quel golf rispecchia il personaggio: sobrio, netto, chiaro. Fondatore-presidente dell'Irccs, Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri" (in oltre 50 anni di attività sotto la sua direzione ha prodotto oltre 250 volumi e 15 mila pubblicazioni scientifiche su chemioterapia, cancerologia, neuropsicofarmacologia etc etc; all'Irccs si sono specializzati 4 mila giovani laureati e tecnici) Garattini, dal caso Di Bella al più recente Stamina, ha sempre fatto sentire la sua voce rivendicando la validità

del metodo scientifico al fine di proteggere i malati e le loro famiglie da pericolose illusioni, fanatismi vari se non da spregiudicati profittatori.

Un forte impegno che insieme a una vera messe di incarichi e onori (l'elenco occupa più pagine) gli ha fruttato non pochi nemici e polemiche. C'è chi l'ha definito una sorta di guru del farmaco accusandolo di difendere sempre gli interessi della potente industria farmaceutica. «Attacchi, critiche? L'importante è non arrendersi e avere costanza», sorride il professore. «La mia teoria è che quando si sostiene una cosa all'inizio hai tutti contro. Piano piano qualcuno si convince. Quando poi si dimenticano chi è stato a dirlo per primo allora hai ottenuto il successo».

Teoria che Garattini applica anche sul fronte del contrasto alla diffusione delle droghe. Estraneo alle sterili polemiche ideologiche che si alternano a un clima d'indifferenza se non di sostanziale resa Garattini non nasconde di essere contrario alla legalizzazione della cannabis anche per uso medico e bolla come «l'ennesimo pasticcio nel campo della salute» l'ultima decisione della Regione Abruzzo di consentirne l'uso per alcune malattie, dal glaucoma alla sclerosi multipla. «Non è questione di preconcetti», spiega.

«La morfina viene usata quotidianamente - e per fortuna - per tanti malati. Il punto è che, finora, non esistono studi rilevanti che provino come la cannabis abbia effetti benefici e comunque più importanti di quelli di molti antidolorifici che abbiamo già a

disposizione. Non solo. L'altro dato su cui riflettere è che la cannabis una volta aveva un basso contenuto di tetraidrocannabinolo oggi invece in quella in circolazione la quantità di principio attivo può superare il 50%. E' quindi un prodotto sempre più nocivo che ha marcati effetti sul sistema nervoso centrale come ormai hanno ben documentato ricerche condotte in vari Paesi. Mi sembra», attacca Garattini, «che l'enfasi con la quale si sostiene l'uso medico della cannabis nasconda una malizia: visto che la cannabis è così buona perché non legalizzarla? Mentre invece bisognerebbe avere una maggiore regolamentazione delle droghe legalizzate, alcol e tabacco!».

Silvio Garattini parla forte delle molte ricerche condotte dall'Irccs non solo sugli effetti dannosi delle sostanze tossiche ma anche sul mutamento dei consumi. Dati ottenuti persino misurando con tecniche originali («Ci hanno contattato per conoscere i nostri metodi anche dalla Casa Bianca!») i liquidi in vari punti del percorso delle fogne di città come Milano o Perugia. Tra i risultati un identikit più preciso del tossico di questi giorni di crisi che più che tirare la costosa cocaina (consumo diminuito del 40%) s'imbotte di anfetamine e della pericolosa ketamina; e sulla Rete - la nuova piazza - trova sostanze psicoattive mascherate da prodotti comuni. Pasticche e alcol. Lectio magistralis di Garattini: «Solo con la cultura, informando i giovani, andando nelle scuole eviteremo di avere una generazione di tossicodipendenti. Nessuno è senza responsabilità».